RISTRETTO DELLA VITA

DI MONSIGNOR

P. NICOLA MOLINARI

DA LAGONEGRO

DELL' ORDINE DE' CAPPUCCINI:

ZELANTE MISSIONARIO APOSTOLICO

DELLA PROVINCIA DI BASILICATA

INDI

VESCOVO DI SCALA E RAVELLO, E POI DI BOVINO

IN REGNO DI NAPOLI.

Jucundum est suorum narrare
facinora gloriosa.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE
1826.

AL GLORIOSO PATRIARCA

S. FRANCESCO D' ASSISI.

A Voi, o S. Patriarca, è dovuto questo piccolo libriccino, che contiene in compendio le gesta del P. Nicola da Lagonegro, dell' umile famiglia de' Cappuccini, che da Vescovo terminò i suoi giorni nel bacio del Signore. Mercecchè esso ebbe la vita per vostra intercessione, sin da'

primi albori dell' esser suo, e per voto della sua madre sin d'allora fu vostro figlio. Esso fu costantemente vostro imitatore nelle penitenze, nelle mortificazioni, nello zelo della salute delle anime, nel promuovere la gloria di Dio; nell'osservanza della povertà tanto da Voi amata; nella meditazione quasi continua della passione del divin Redentore Gesù, e nello amore della sua Croce; totalmente uniformando la sua vita alla vostra, onde talora le genti vedevano Voi per prodigio nella sua persona. Credo perciò non esser dalla vostra bontà ributtato, se non avendo io alcun merito di chiamarmi vostro figlio, vi presento il compendio della vita di un mio confratello, il quale meritamente portò un sì venerabile no-

me: E spero siate per gradire il dono, sebbene sia picciola cosa: perchè vi appartiene da vicino; e perchè io ve l' offro col più vivo sentimento del mio cuore. Deh Voi, o Beatissimo Padre, fate colle vostre preghiere, che ben presto il P. Nicola riceva in Terra la gloria accidentale che si ottiene colla solenne Beatificazione: e degnatevi altresì a me compartire la vostra S. paterna benedizione; la quale umilmente imploro dichiarandomi qual sono

Umile Vostro indegn.mo Figlio

F. Zaccaria da Siciguano, Cappuccino.



A COLORO CHE LEGGERANNO.

Gradirete di leggere, sebbene in compendio, la vita di Monsignor Molinari, il di cui nome ha promulgato la fama per ogni dove; e la memoria di sue virtuose azioni è viva presso di molti ancora. Quanto si dice, tutto è ricavato da monumenti autentici, fatti raccogliere dopo la di lui morte per ordine del sommo Pontefice Pio VI. di felice memoria, a cui si dedicò la vita stessa in lungo, e dalla quale si è ricavato questo picciolo ristretto, per consolare i di lui divoti, e animarli a concorrere alle necessarie spese per la sua solenne beatificazione.

*Voi che leggete, se bramate approfittarvi di tal devota lettura, procurate d' imitare (in quello almen che potete) i virtuosi esempj di questo buon servo di **Dio**, confidando ne' di lui meriti per ottener dal Cielo gli ajuti necessarj, e opportuni alla vostra santificazione. Vivete felici.*

PROTESTA.

Ho accennato alcune cose in questo Compendio, come profezie, e come miracoli. Mio sentimento è, che non si presti loro altra credenza, che quella di semplice storia, e di autorità puramente umana. Adoro le disposizioni di S. Chiesa; ed a Lei mi uniformo in tutto, come suo obbedientissimo figlio.

Exempla nobis Sancti, revertentes in Patriam, reliquerunt;
Ut illorum semitis inhaerentes, sequeremur et gaudia.

Ven. Beda Ser. 18. de Sanctis.

RISTRETTO DELLA VITA

DI MONSIGNOR

P. NICOLA MOLINARI

VESCOVO DI BOVINO.

CAPITOLO I.

Della nascita, e adolescenza del P. Nicola.

Il P. Nicola da Lagonegro Missionario Cappuccino creato Vescovo prima di Scala, e Ravello nel Regno di Napoli, e poi di Bovino, ove terminò santamente il corso della sua vita mortale, nacque in Lagonegro nella Provincia di Basilicata nel detto Regno, nel 1707 a' 10 Marzo da Carlo Molinari, e Cicilia Mazzaro, pii e onesti cittadini. Fu battezzato nello stesso giorno, e fù chiamato Giuseppe, nome che nella religione fu commutato in quello

di Nicola. Essendo di nove giorni cadde disgraziatamente, e fu tale la caduta, che fu prossimo a morire. La madre fece voto al Patriarca S. Francesco, che se gli otteneva la vita, a suo tempo, se Dio lo chiamava, lo faceva Cappuccino. Fatto il voto, il fanciullo si trovò sano, come se mai non fosse caduto. Ecco che avendo nove giorni di vita, era già figlio di Dio pel battesimo, e figlio di S. Francesco per voto. Fu da' genitori educato santamente. Nell' anno quinto di sua età rimase pupillo per la morte del suo genitore. La pia sua madre lo condusse cogli altri figli nella Chiesa di S. Sebastiano, e genuflessi tutti innanzi ad un Crocifisso, a cui piedi è l' immagine della Vergine addolorata, disse a tutti: » Figli miei in appresso quello è, e sarà il vostro vero Padre, e questa è la cara vostra Madre, ad essi senza tema, ricorrete nelle vostre necessità, con sicurezza di riportarne gli aiuti opportuni »; per cui tutt' i figli, e specialmente il nostro Nicola, ebbero sempre per Padre il Crocifisso Signore, e per Madre

Maria addolorata, sperimentandone visibilmente la loro protezione.

Giunto a qualche età, fu destinato il nostro Nicola a pascere alcune pecorelle della Confraternità del SS. Sagramento, ed era chiamato il Pastorello di Gesù Cristo, come un preludio che esser doveva Pastore di anime. Mentre le pecorelle pascolavano, esso leggeva de' libricciuoli divoti, e poi chiamati altri compagni comunicava quanto aveva letto, con loro spirituale profitto. Quando poi ciò non faceva, stava con corona in mano recitandosi il rosario. Questa fu la sua vita per due anni.

Il suo fratello maggiore abbracciò lo stato religioso facendosi Cappuccino col nome di F. Lodovico, che fu buono religioso, e giunse ad esser Provinciale, lasciando nella Provincia un buon nome. Il nostro Nicola dovè abbandonare le pecorelle, e starsene a casa, e dalla madre ottenne di attendere alla scuola, essendo che gli era nato il desiderio d'imitare il fratello maggiore. Applicato all' acquisto

delle lettere umane, non lasciò di applicarsi all' acquisto della scienza de' Santi, per cui se profittava nelle lettere, molto profittava nelle virtù sante. Lontano da' giuochi, e divertimenti, trovava le sue delizie nello stare in Chiesa, nell' assistere alle sagre funzioni, nell' attendere a' Catechismi, ed apprendere i rudimenti della dottrina Cristiana, che poi fedelmente comunicava a' suoi compagni facendo da Catechista. Tutte le feste si confessava, e anche si comunicava.

La pietà filiale verso la Madre era quale si può immaginare in un figlio di simil fatta, che in ogni sua azione dava saggio di quella santità, alla quale Iddio lo chiamava. Non partiva di casa senza la sua benedizione, e nel ritornare faceva lo stesso, e per poco che conoscesse la madre disgustata di lui, genuflesso piangendo chiedevale perdono.

Coloro che volevano dargli piacere, lo invitavano alla visita di qualche Chiesa, o a fare altra opera di divozione, come l' andarsi a confessare; a proposito di che, confessan-

dosi molta gente un giorno dal Missionario Cappuccino P. Angelo d' Acri, beatificato solennemente nel dì 18 dicembre 1825 ebbe il nostro Nicola desiderio di confessarsi da lui ; ma la folla della gente gli proibiva l' accesso al Missionario. Esso trattava di spingersi innanzi, ma non poteva, ed era come racchiuso in mezzo alla moltitudine. Il Missionario si alza, e fa segno ove si trovava, dicendo alla gente che si facesse passare, ed eccolo a' suoi piedi: si confessa, si riceve l'assoluzione, e vuole partire ; ma il Missionario lo trattiene, e gli dice : Voi sarete o figlio, Cappuccino, Pastore di anime, e mio Protettore. Ciò detto lo licenzia. Profezia in tutto avverata, perchè fu Cappuccino, Vescovo, e promotore della di lui causa in Sagra Congregazione, essendo in Roma Postulatore dei Santi dell' ordine, che in oggi si è terminata come si è detto colla solenne beatificazione. Si spera che siasi per cominciar la causa sua, se Iddio lo permette.

Le parole dette a lui dal beato Angelo li

fecero molta impressione, per cui risolvè daddovero di farsi Cappuccino. Ma volle prima assuefarsi alla vita religiosa, col fare in casa quelle cose che far doveva nella religione, e perciò cominciò a dormir vestito su di una nuda tavola; spesso si flagellava fino a versare il sangue; il cibo era parco, e vile, mortificando i suoi sensi con tutto il rigore. Proseguì in tale modo di vivere per qualche tempo; ma vinto dalla tentazione del demonio, lasciò tale sistema, e propose non farsi più Cappuccino, perchè essendo gracile, non faceva per lui la religione. Fatto un tale proponimento fu assalito da tetra malinconia, per disposizione di Dio, onde tutto gli era nojoso. La madre per farlo sollevare, lo mandò in campagna con un amico, e questi giuocando e scherzando per rallegrarlo, per inavvertenza con ferro tagliente gli fece nel petto sotto la mammella una ferita mortale: sente il giovanetto che la ferita è grave, e che il sangue esce in abbondanza, colla mano cuopre la medesima, e a stenti ritorna a casa. Per la

strada il Signore lo illumina, e gli fa capire, che tale ferita l' aveva avuta, perchè non si voleva far Cappuccino. Esso rinnova il proposito di farsi Cappuccino, e lo promette a Dio, se lo cura... Ecco all' istante resta cicatrizzata l'apertura della ferita, e non si trovarono che cinque gocce di sangue nella mano. Eccolo liberato dalla morte per la seconda volta.

Risoluto farsi Cappuccino si portò in Maratea ad adorare il corpo di S. Biagio, e per pregarlo a facilitargli la strada, onde essere religioso, e s' intese internamente cònfortato.

Prima però di abbracciar lo stato religioso, volle veder Napoli, ove contrasse amicizia con alcuni giovani, a cagione della sua affabilità, ed uno di questi lo condusse per divertimento nella sua casa poco da Napoli distante. Fu accolto con piacere, e trattato con affetto; ma un assalto, che le diedero talune giovani per indurlo al peccato, fu cagione che se ne fuggisse, senza forse neppure licenziarsi, tanto aveva in odio l' offesa di Dio, ed era amante della santa purità. Fuggito un tale pericolo,

fece fra se proposito non trattar mai con donna da solo a sola, oppure di sbrigarsi con poche parole. Senza più trattenersi nella capitale, fece ritorno nella Patria per porre in effetto il proposito di farsi Cappuccino. Così passò la sua puerizia, ed adolescenza Giuseppe Molinari, chiamato poi F. Nicola da Lagonegro, nella purità, ed innocenza de'costumi; ed era giunto di già all'età di anni ventitrè, quando abbracciò di fatto lo stato religioso.

CAPITOLO II.

Viene ammesso al noviziato, vi professa, e col tempo è ordinato Sacerdote.

Ritornato appena da Napoli in Lagonegro, dopo adempiute colla madre le parti di buon figliuolo, si porta nel convento de'Cappuccini; ed atteso le sue preghiere fu ricevuto per novizio dal P. Giambatista da S. Menna, e mandato al Noviziato, ove fu vestito novizio col nome di Nicola, con piacere dell'animo suo:

e si applicò senza dimora a dispogliarsi di tutte le cose del secolo, e vestire i costumi di buono religioso, e a copiare in se l'immagine di Gesù Crocefisso. Colla licenza del maestro si applicò ad aspra penitenza: flagelli, cilicj, digiuni, vigilie, fatiche, e quanto altro poteva martirizzare il suo corpo tutto pose in opera. Tutto il suo gusto poi era l'esercizio delle cose più vili, e abiette. Assisteva con tanta carità, e vigilanza agl'infermi, quanta ne può avere una madre amante pel figlio ammalato. Nell'orazione era frequente, e fervoroso; nell'osservanze anche delle cose minime della religione era esattissimo; per cui era un esemplare di virtù a tutt'i suoi compagni; onde ne avvenne che a pieni voti, terminato l'anno del noviziato, fu ammesso alla solenne professione, alla quale con fervore, con penitenze, e con lagrime appiedi di Maria addolorata si preparò; e la fece a' 25 novembre 1730. Dal fervore con cui fece la solenne professione, e dalla vita menata nel noviziato si stimò da' professi del

luogo, che dovesse riuscire un ottimo religioso.

Fatta la professione fu mandato nel Convento di Lauria, onde coll' esercizio delle virtù andasse innanzi verso la perfezione. Esso avendo sempre innanzi gli occhi le promesse fatte a Dio co' solenni voti, si applicò con tutto l' animo alla loro perfetta osservanza. Il nostro Nicola talmente si spogliò della propria volontà, che mai non fece cosa alcuna senza la benedizione, e permesso di chi lo reggeva, e ciò non solo da chierico, ma da Sacerdote, da Missionario, e da Vescovo ancora. Non volle parlare alla propria madre, e molto meno volle da chierico parlare ad alcun secolare senza il permesso del suo superiore. La volontà del superiore era la volontà sua, e senza di lui nulla faceva di suo parere, ricordandosi della promessa di dover vivere in obbedienza.

Per custodire poi la santa purità, divenne in certo modo con se stesso crudele, macerando la sua carne con tutte le sorte di penalità, accrescendo da giorno in giorno le

penitenze che fatte aveva nel noviziato. Il suo cibo comunemente era di erbe o legumi, che se non era veduto, aspergeva di cenere: la sua bevanda una tazza d'acqua tinta col vino. Nelle vigilie poi della Madonna, e altre non poche digiunava in pane e acqua, e talora passava de' giorni senza cibo affatto, o allora moltiplicava i cilicj, e le discipline. Conservò la castità come un giglio fra le spine della penitenza.

La sua povertà si può dire ch'era in lui estrema. Nella sua cella non vi teneva che due tavole sopra due scannetti di legno, e queste servivano per letto, per sedia, e per tavolino; giacchè dovendo scrivere scriveva sopra di esse, standosene in ginocchio. Questo fu il modo di stare nella stanza o che orasse, o che leggesse, o che scrivesse, e anche se con altri parlasse, sempre cioè inginocchiato.

Un tale tenore di vita fu sempre costante in tutta la sua vita. Si acquistò in Lauria il nome di vero servo di Dio, non solo presso i Frati, ma presso de' secolari ancora, per lo

splendore delle virtù che il rendevano a tutti manifesto. Fu ne' primi tre anni che dimorò in quel convento, ordinato di tutti gli altri ordini sacri, ma nel quarto anno che era il quinto di religione, dopo lungo apparecchio, fu ordinato Sacerdote, avendo perciò 28 anni di età. Con che disposizione si portasse al sagro altare per la prima volta, non è da potersi descrivere. Si trattenne poi a lungo come fuori di se sopra l' altare prima della Comunione, trattenendosi in spirito col suo Sagramentato Signore.

In appresso quando celebrava in privato, non durava meno di due ore la sua messa, e in essa si vedeva estatico, e fuori de' sensi esclamando talora..... o ingrati Ebrei . ! o spietati. . ! Così trattate il mio Gesù. . . . . ! e secondo manifestò al suo confessore, in tal tempo sentiva i dolori della passione del Salvadore.

CAPITOLO III.

Fu posto allo studio.

Da' superiori si stimò bene di porre allo studio il P. Nicola, che conoscevano già avvanzato nella via della perfezione, e a tal fine lo mandarono in Bologna sotto la disciplina del celebre P. Serra, in compagnia del P. Fedele da Grottole. Ebbe a patir molto per fare sì lungo viaggio. In Abbruzzo curò con un segno di Croce un uomo castigato da Dio con acerbi dolori per un giudizio temerario formato contro di esso e del compagno, di cui cercò perdono, e ottenne immediatamente la guarigione.

In Loreto ebbe la consolazione di celebrare la Messa nella S. Casa, e di essere curato all' istante dalla febbre che gli proibiva il viaggio, col solo raccomandarsi a Maria Santissima.

In Bologna si diede con tale fervore allo

studio della Filosofia che in poco tempo raggiunse i compagni, che molto prima aveano cominciate le lezioni. Seguendo sempre però le solite sue penitenze, e mortificazioni, e l'esercizio delle virtù, era amato, e rispettato da tutti. Terminato il corso filosofico, passò in Modena, ove attese alla sagra Teologia. Era egli l'esemplare a tutti i compagni di ogni più bella virtù.

Qui fu, che il Signore volle purificare come oro nel crogiuolo questo suo fedele servo prima con una infermità corporale, e poi con tentazioni spirituali. Cadde ammalato, e si sperimentò, che i rimedj umani punto non gli erano di giovamento. Esso si affliggeva in certo modo, perchè interrompeva gli studj, ma era uniformatissimo alle disposizioni del Cielo. Passato del tempo, si raccomandò al Beato Serafino da Montegranaro, promettendo di attendere, quanto avesse mai potuto, alla sua Canonizzazione, e si trovò tosto libero dall' infermità. Passata la malattia corporale, si trovò assalito da altra assai più

disgustosa, e afflittiva, perchè di spirito. Fu tutto in un tempo angustiato lo spirito da varie, e terribili tentazioni contro la Castità, ch'era la virtù amata moltissimo da lui; vivissime rappresentanze li faceva la fantasia, ed i sensi esterni in tumulto, che combattevano contro i sentimenti della ragione, lo tennero nelle angustie le più fiere. Si ajutava egli co' flagelli, coll' orazione, ma non per questo cedevano le tentazioni. Gli sembrava di esser abbandonato da Dio; ma tosto si pentiva di un tal pensiere. Durò del tempo tale battaglia, nella quale riportò sempre vittoria, ajutato dal Signore e acquistò la pace e la tranquillità dello spirito.

Terminò poi il corso teologico, nel quale profittato aveva di molto, e molto più si era inoltrato nella strada della perfezione, per cui dal generale gli fu spedita la Patente di Predicatore. Perchè il suo cuore ardeva della Carità divina, avrebbe voluto darsi subito alla santa predicazione per vantaggio spirituale de' prossimi; ma non potè ciò riuscirgli per allora.

CAPITOLO IV.

Richiamato in Provincia fu Maestro de' Novizj, e poi Guardiano.

Avendo avuto i Superiori della Provincia di Basilicata ottimo informo circa il profitto fatto dal P. Nicola nelle intellettuali, e morali virtù, sel richiamarono in Provincia, e lo elessero Maestro de' Novizj in Perdifumo, ove esso aveva fatta la sua religiosa professione. Accettò l'incarico per ubbidire, e per tre anni l'esercitò con tutta la possibile vigilanza, ed attenzione, per cui fece de' buoni allievi. In questo tempo ottenne di poter predicare la quaresima nel Vallo, ove con tanto zelo predicò colla voce, e coll' esempio, che ne ottenne ubertosa raccolta, essendosi molti riconciliati con Dio.

Nel giorno di Pasqua, non si sa come, surse in quel luogo una baruffa, per cui si viddero più centinaja di persone armate per uccidersi.

Vede il P. Nicola il tumulto, salta in mezzo alla gente col Crocifisso in mano, e tanto fa, tanto dice, che calma gli animi; indi fa deporre le armi, e fra loro fa che si riconciliano. Azione veramente da Apostolo.

Terminato il triennio del magistero, fu eletto Guardiano del Convento di S. Maria degli Angioli di Lagonegro. Or sebben' egli fosse totalmente alieno dalle superiorità, desiderando solo di poter predicare liberamente la divina parola, pure per fare la volontà de' Superiori accettò di esser Guardiano. E siccome da Maestro era stato a' Novizj l' esemplare di ogni virtù, così lo fu alla famiglia, ove fu Superiore. I Religiosi restavano di tutto il suo operare edificatissimi. Amava tutti, ma non era condiscendente più del dovere: usava a tempo opportuno il rigore, ma non inaspriva gli animi: era zelante, ma sempre accompagnato dalla prudenza: era attento in provederli del necessario, ma senza soverchia sollecitudine; usava i mezzi umani, ma tutto aspettava da Dio, e dalla Santissima Vergine,

per giovare alla Communità religiosa; quindi molte volte si videro i Religiosi proveduti del bisognevole con modi inaspettati. Un fatto solo si riferisce qui, per usarsi la brevità. Mancava un giorno il pane nel Convento, e dovevano mangiare circa quaranta persone applicate a riattare le mura. Fu detto ciò al Guardiano, il quale con filiale confidenza espose il bisogno alla SS. Vergine; ed ecco che senza altro mezzo umano fu portato tanto pane in Convento che fu a tutti soprabbondante. Terminata lodevolmente la Guardianìa, fu di nuovo fatto Guardiano all' altro Convento pur di Lagonegro, che ora più non esiste. La sua condotta fu sempre la stessa, dando a tutti, tanto a' religiosi, quanto a' secolari rari esempj di prudenza, di mansuetudine, di povertà e di regolare osservanza; e da tutti comunemente era tenuto per religioso ripieno dello spirito di Dio.

Nel mentre attese all'adempimento dell' officio suo con indefessa sollecitudine, non tralasciò occasione alcuna, onde predicare a' po-

poli la divina parola in varj luoghi della Provincia, e sempre con frutto abbondante, per le frequenti conversioni de' peccatori; concorrendo Iddio in più modi a rendere appagati i desiderj del suo servo, che erano appunto di veder santificate le anime.

CAPITOLO V.

Dal Generale dell' Ordine il P. Nicola è destinato Missionario.

La fama delle sue virtù si era già diffusa tutt' all' intorno, e di lui si parlava, come di un Servo di Dio, come di un Predicatore zelante e da Dio illuminato, molto più dopo di essere stato veduto in estasi, e tutto assorto in Dio. Tali notizie giunte all' orecchio del Generale dell' Ordine, e riflettendo questi quanto di utile potesse arrecare alle anime, se sgravato dalle superiorità dell' Ordine, dato si fosse totalmente alla predicazione, gli spedì la Patente di Missionario, col permesso di portarsi

a predicare, ovunque fosse chiamato. Esultò in ispirito il P. Nicola nel vedersi destinato totalmente alla coltura della vigna del Signore, ch' era la cosa bramata tanto da lui.

Nel precetto speditogli dal Generale colla Patente di Missionario vi riconobbe la volontà di Dio; perciò per corrispondere ad un tanto beneficio fattogli da Dio, si dispose all' esercizio del ministero apostolico coll' esercizio di tutte le più belle virtù, per cui riuscì un degno Missionario, imitatore de' Santi Apostoli.

Intesasi tal notizia dal Vescovo di Capaccio, e da quello di Policastro, che avevano già sperimentata nelle loro Diocesi l' efficacia della predicazione, e del buon' esempio dato dal P. Nicola, in beneficio de' loro diocesani, l' applicarono ben tosto or nell' una, or nell' altra Diocesi, o a predicar la Quaresima, o a fare le Sante Missioni; e lo stesso poi fecero i Vescovi di Tricarico, e di Tursi. Chiamato al disimpegno dell' Apostolico ministero, senza pigliar tempo si portava a' luoghi destinati

andando sempre a piedi, non facendo conto de' disagi, che gli conveniva soffrire, andando per nevi, per ghiacci, per crete, e fanghi, dovendo guadare torrenti, e fiumi, salire alpestri monti, oppure costretto a camminare fra arene infocate, e per istrade sgombre dagli alberi sotto i cocenti raggi del sole. Tutto riusciva a lui dolce per la speranza, che aveva nella divina bontà, e protezione di Maria Santissima, chiamata sempre da lui, *Mamma mia*; e pel desiderio di ridurre i peccatori a riconciliarsi con Dio: onde a Maria ricorrendo, tanto era il pregarla, quanto l'ottenerne la grazia richiesta. Dovendo passare il fiume, o torrente Sinna più volte gonfio, che non permetteva a niuno il passaggio, con una *Ave Maria*, o tre, più volte si trovò all'altra sponda col Compagno, senza toccar l'acqua. Dopo un' Ave Maria detta, mentre predicava a numeroso popolo in Senisi nella piazza, si vide tosto una nuvola sull' udienza, che la difese dal Sole, che la molestava, mentre il Cielo era tutto sereno, e disparve terminata la predica. Di simili

miracoli molti ne ottenne dalla Madre di Misericordia; per cui ad Essa attribuiva la liberazione da molti pericoli, e l'aver superati varj ostacoli, che si opposero al suo Ministero Apostolico, e il frutto che si faceva nelle anime mediante la predicazione. Per cinque anni fu a disposizione de' detti Prelati, che il tennero occupato di frequente in beneficio delle popolazioni, conoscendo il gran vantaggio spirituale, che ne ritraevano, a cagione della carità, dello zelo, della prudenza, e della sana dottrina, con cui esercitava l'apostolico ministero. Fu in taluni luoghi veduto più palmi levato da terra nel celebrare la S. Messa, essendo in estasi.

Il solito del P. Nicola era nelle Sante Missioni di portarsi subito in Chiesa giunto ch'era nel luogo a lui assegnato, sudato, infangato, o bagnato quale si ritrovava, e dava principio alla sua Missione con fervoroso discorso. Aperta la missione, più volte al giorno era nella Chiesa o sul Pulpito, o sul palco: a buon' ora predicava la mattina alle genti, che

andar ne dovevano in campagna: poi istruiva gli artisti; indi predicava a tutto il popolo, e faceva gli Esercizj agli Ecclesiastici, l' istruzione al popolo, e poi finalmente la predica grande. Questo era il metodo da lui tenuto per ogni dove. Quel poco che passava di tempo trà l' una, e l' altra predica, l' occupava in sentire le confessioni. Alle confessioni degli uomini era destinata anche la notte, onde avessero tempo di profittare della occasione. Il giorno era tutto impiegato à tali santi Esercizj, e per cibo non prendeva che pochi legumi, o qualche minestra di erbe: nella notte non riposava, che brevissimo tempo sopra di una nuda tavola. Non solo nell' età giovanile, ma anche nella decrepita non mutò tal tenore di vita. Non è meraviglia perciò se era tenuto per Santo, e come Santo proclamato da' popoli, e da' Prelati, che di lui si servivano per bene de' loro diocesani, e come Santo lo promulgava la fama anche nelle lontane regioni.

Concorreva spesso Iddio a confermarli in

questa loro buona opinione co' miracoli, che operava in attestato de' meriti del suo servo, coll' avverarsi le profezie da lui fatte; col fargli penetrare i segreti de' cuori, e le coscienze de' suoi penitenti, e di altre persone per di loro bene.

Molti miracoli si operarono da lui ne' cinque anni, che predicò con tanto frutto nella sua Provincia di Basilicata, che in questo Compendio non si possono ridire, e si trovano in parte scritti nella sua vita, fatta scrivere dal Pontefice Pio VI. di S. M. ricavata dagli attestati autentici; ed anche molte furono le profezie, che si avverarono appuntino, come furono da lui fatte. Questi tali doni soprannaturali non gli mancarono mai per fino a che visse. Parlandosi di questo tempo, che sparse il seme Evangelico nella Basilicata, fu più volte veduto estatico, come si è detto, ed elevato da terra alcuni palmi. Curò, o a dir meglio liberò dalla morte in Lagonegro un certo D. Antonio Gagliardi, a cui posta la mano sulla fronte, dissegli, mentre stava

per esalar l' anima: *Signor Antonio*, *fatti animo.* A tali accenti, come se si destasse dal sonno, ritornò quasi da morte a vita, e poco dopo si trovò perfettamente sano. Predisse in Tricarico ad un Signore, che si sarebbe estinta la sua casa, e così fu. Un uomo di onesta professione si confessò da lui, ed esso lo fece ritornare per ben tre volte, ma nella quarta gli svelò de' peccati occulti della gioventù, che non si avea mai confessati, nè era per confessarsi. Dando gli Esercizj in Lagonegro agli Ecclesiastici, disse: uno in questa mattina, senza confessarsi il suo peccato, ha celebrato la S. Messa; e così l'era infatti; giacchè il reo da se fece nota la verità.

CAPITOLO VI.

Va da Missionario in Venezia, e altri luoghi.

Era troppo angusta pel suo zelo la Basilicata; per cui Iddio permise, che dall' ubbi-

dienza fosse mandato in Venezia, ove più vasto campo se gli parò d' avanti per l' esercizio del suo Apostolato. In quella vasta repubblica conosciuto per quel zelante banditore della divina parola, qual' egli si era, si applicò a tale laborioso esercizio con piacere dell'animo suo, e con profitto non ordinario delle anime degli altri. Fece egli le Sante Missioni ad ogni ceto di persone, e diede li santi esercizj a' Nobili, agli Ecclesiastici, e ne' Monasteri delle Monache. Tutta la Città si avvide del frutto grande, che si ricavava dal predicar di tale novello Apostolo, vedendosi molti cambiare vita e costumi, e vivere da buoni Cristiani, e molti sempre più infervorarsi nell' amor divino. Non bastò al nostro P. Nicola la sola Venezia, per affaticarsi per la gloria di Dio, e salute delle anime; ma richiesto passò in Padova, in Ferrara, in Bologna, o nelle loro Diocesi, portando per ogni dove la rugiada celeste della divina parola, e fè per ogni dove germogliare le cristiane virtù con istupore delle genti, e con allegrezza degli angeli del Cielo.

Per ogni luogo ove portavasi a predicare, lo rendeva il Signore manifesto per suo amico, operando de' prodigj, e de' portenti. Ma quello che il rendeva poi ammirevole per parte sua, era la profonda sua umiltà, ed il totale disinteresse, anzi il disprezzo di tutte le cose del mondo, non cercando altro per le sue fatiche, che la salute delle anime. Non accettava regali, non riceveva stipendio alcuno, non potendosi indurre giammai, neppure con preghiere, ad accettare cosa alcuna temporale, fuor di quel poco cibo, che, come si è detto, consisteva in pochi legumi, oppure in poca erba, e vino temperato coll' acqua, e scarsamente. Quantunque stesse tutto il giorno occupato in predicare, in confessare, in consigliare, ed in tutt'altro in beneficio delle anime; pure si teneva per inutile, e vile, e professavasi peccatore indegno di esser da Dio riguardato. Persuaso essendo nel suo cuore di esser tale, perciò fuggiva a tutta possa le lodi, che se gli davano dalle genti, che il tenevano per vero amico di Dio, e vero Santo; per cui nel partirsi dalle Città,

o paesi, dove avea disseminata la divina parola, Esso usava ogn' industria per farlo di nascosto, ed i popoli usavano ogni vigilanza per trattenerlo, od almeno per accompagnarlo; e sovente era tanta la calca, che si doveva fare circondare da' Soldati, affinchè non venisse appresso della moltitudine; giacchè tutti volevano baciargli la mano, o l' abito, o aver di questo un ritaglio per memoria, e reliquia.

Fù un vero spettacolo, quando partì da Venezia; giacchè videsi il mare ricoverto di battelli, e di gondole per accompagnarlo, e per aver da lui la benedizione non solo la gente del popolo, ma di ogni ceto, e condizione. Il Senato che esplorato ne avea la dottrina, e la santità, lo desiderò per suo Teologo, lo chiese a' Superiori, ma non l' ottenne. Poi il Cavalier Moccinigo nel portarsi in Napoli da Ambasciatore estraordinario della Repubblica, avendolo richiesto al Sommo Pontefice Clemente XIII. ed al suo P. Reverendissimo Generale, da' quali fu obbligato il P. Nicola di ubbidire; ma pria ottenne dal Papa con pre-

ghiere di fare il viaggio a piedi: come con edificazione il fece, sebbene con dispiacere del Senatore, il quale confessò, dopo il ritorno in Venezia, di avere conosciuto in esso un Santo adorno di virtù morali ed intellettuali, e un gran politico, avendo ritrovato sempre saggi, e proprj li suoi consigli, anche negli affari non poco difficoltosi, ed intralciati. Vero politico Cristiano, ricco della prudenza Evangelica.

Nel ritorno però da Venezia rimase in Roma il P. Nicola al disimpegno della gravosa carica di Postulatore de' Santi, senza tralasciare per tale impiego l' Apostolico Ministero. Da Postulatore gli riuscì felicemente di veder canonizzato il Beato Serafino da Montegranaro; terminata la causa di F. Bernardo da Corleone l'introduzione della causa di F. Giorgio di Augusta, e del P. Angelo d' Acri, secondo questi gli avea predetto. Molto faticò per tali cause, e per quella del P. Lorenzo da Brindisi. Il P. Angelo d' Acri da poco è stato già ammesso agli onori dell' Altare: Bernardo da

Corleone, e Lorenzo da Brindisi sono anche Beati; e tale si spera che sia fra poco anche il venerabile F. Giorgio.

CAPITOLO VII.

Fatto Postulatore de' Santi seguita il ministero apostolico.

L' occupazione dell' impiego di Postulatore, per un altro sarebbe stato sufficiente per essere distolto da qual siasi altro affare; ma non fu così pel P. Nicola, che mentre attendeva con tutta la vigilanza per l' onore de' trapassati onde vederli innalzati all' onore del Sacro Altare, si occupò ancora a sollevar le anime de' viventi, che giacevano nel fango del peccato, fino all' amicizia di Dio, onde aspirassero all' eternità beata. E nel tempo istesso, che attendeva alla Postulazione, e alla predicazione, compose un' opera ascetica di più Volumi per beneficio delle anime. Era la sua vita un prodigio, giacchè reggeva a tante fa-

tiche, con poco, o nulla di sostentamento; ed alle rigorosissime penitenze, stando talora de' giorni digiuno affatto, senza interrompere le cennate fatiche. Marino, Velletri, Cori, Segni, Albano, Nepi furono santificate dall'apostoliche sue fatiche, edificate da'suoi esempj, e beneficate da' suoi miracoli. In questi luoghi or predicò la Quaresima, or fece degli Ottavarj, or Missioni, ed or per altre occasioni sparse fra que' popoli la semenza Evangelica, inaffiandoli co' suoi sudori, e implorando da Dio colle preghiere abbondanza di grazie. Ho io nominate le Città di Velletri, Segni, Albano, Nepi, non perchè nelle sole Città avesse esercitato il suo zelo; mentre scorse per quasi tutt' i paesi delle Diocesi, per tutti santificarli. Così ancora fece lo stesso in varj paesi della Sabina, e del Patrimonio di S. Pietro, lasciando per ogni dove l' odore della sua santità; ed è viva anche in oggi la memoria de' prodigj operati da Dio a sua intercessione, e sussistono quasi in tutt' i luoghi le Croci da lui piantate, che furono, e sono le sorgenti

di grazie, anche in oggi, per cui il suo nome è in benedizione.

Se si volessero narrare i miracoli fatti ne' sudetti luoghi, non basterebbe un grosso volume; per cui se ne accennano taluni, che con brevità accennar si possono – In Marino liberò dall'infezione degli occhi, lasciata dalla rosolia, Anna Rosa Minelli con un segno di Croce. Bagnata con la sua saliva la gamba di Andrea Botti, percossa da un calcio, per cui sentiva acerbi dolori, e tramandava sangue la ferita, all' istante cessò il dolore ed il sangue, e si trovò perfettamente sano, senza che vi sia rimasta neppur la cicatrice. Felicia Altobelli da tre mesi avendo in una mammella tre buchi aperti con grandissimo dolore, e raccomandatasi al P. Nicola in mezzo ad una strada, ove l' incontrò, postasi in ginocchio, esso le fece il segno di Croce verso la parte offesa, e sull' istante cessò il dolore, e ogni altro incomodo, e fu subito nel caso di dar latte alla sua bambina, lo che non avea potuto far mai. Predisse anche alla medesima,

che avrebbe a suo tempo partorito un' angiolella, e fu così; dacchè diede alla luce una fanciulla, che di due anni andò a conversare cogli Angioli del Cielo. Basta così per Marino, per vedersi altre grazie, ed altri miracoli operati in altri luoghi. In Velletri Angiola Padovani nel confessarsi taceva alcune colpe, da più tempo commesse, e mai non confessate, ed il P. Nicola gliele svelò; e richiesto da questa di curarla nel corpo come l'avea curata nell' anima, gli manifestò, ch' era tormentata dalle scrofole non solo nel collo, ma nella vita ancora, le quali erano della grossezza di un uovo; e perciò le fè dare dal Compagno una crocetta, la quale appesa al collo, senza prendere alcun rimedio, fra breve guarì perfettamente. Rosa Pironi vessata da continue stirature nel capo, e da ostinata flussione negli occhi, è segnata da lui con una crocetta, ed il capo e gli occhi con una reliquia, restò nello stesso tempo esente da detti morbi. Teresa Castagna presentò al P. Nicola, mentre passava innanzi la sua Casa, una figliuolina, che

caduta sul fuoco col volto era tutta scontrafatta, abbrustolita, gonfia, con un' occhio chiuso, e gli narrò il fatto accaduto. Mosso a compassione le disse: fatti animo, che non è niente, e fatto sopra la bambina un segno di croce colla crocetta, che teneva in mano se ne andò: ma quella ritornata in casa, vide la figliuolina perfettamente guarita, e divenuta più bella assai. In Albano ottenne da Maria Santissima la guarigione a Chiara Piscitelli, che da più mesi avea due ulcere carnose nella pupilla dell' occhio, a cui non erano giovati i medicamenti, anzi per essi aveva perduta la vista, e l' occhio era divenuto deformissimo. Benedetta da lui, tra poco tempo sanò interamente. Non è capace un saggio della di lui vita di ricevere delle predizioni, e de' miracoli la narrativa, ond' è che si preteriscono moltissimi. Si dirà solamente qualche cosa delle Croci dal medesimo erette in molti luoghi, che Iddio le ha rese come fonti di grazie, ed istromenti di prodigj.

Ne' luoghi, ove il P. Nicola fece le mis-

sioni, fu solito piantare delle Croci, per lasciare una ricordanza perenne della passione del Salvatore, nella di cui contemplazione era egli solito liquefarsi in amore, e compassione, e perciò spesso ne parlava, e l' imprimeva negli animi de' suoi ascoltanti. Il modo di piantar la Croce fu a un dipresso sempre il medesimo, e fu questo. Fatta preparare una pesante Croce, e portata nel luogo, ove predicava, faceva un fervoroso sermone sulla Crocifissione del Salvatore, ed infiammava i cuori ad una grata corrispondenza verso di un Dio penante per nostro amore; e talmente s' infiammava egli medesimo, che il suo fuoco lo comunicava a quanti erano presenti, onde prorompevano in sospiri, in gemiti, e in amari pianti. Disposto così il popolo, si faceva porre sulla sua debole spalla da due, o tre persone la Croce, che talora era così pesante, che, due, o tre giovani non avevano forza di caricargliela; ed egli già coronato di spine, con gressa fune al collo, scalzo ne' piedi portava sì dolce peso, e assai a lui grato nel luogo

ove piantar si doveva. Piantata la Croce faceva un altro fervoroso discorso, e concedeva le indulgenze a coloro, che l' adorassero, per privilegio ottenuto dal Romano Pontefice, indi l' adorava, ed abbracciava imprimendovi affettuosi baci. Ciò fatto immediatamente si partiva per andarsene al prossimo Convento, e per quanto poteva, faceva che il popolo non si avvedesse della sua partenza.

Queste Croci per lo più anche in oggi sono frequentate da' popoli, e ne ottengono delle grazie. Sono in ogni luogo in venerazione non solo de' cittadini; ma benanche delle genti de' luoghi vicini, che vi si portano per ottener grazie per i meriti di chi ivi le collocò, e spesso se ne ritornano consolati da Dio. Era uno stupore, e da tutti tenuto per miracolo, come un vecchio estenuato da' digiuni, macerato dalle penitenze, indebolito dalle fatiche potesse da se solo, e spesso per non breve cammino, portare croce così pesante, che più giovani non sarebbero bastati, sebbene robusti, e sani a portarla così speditamente. A taluni

sembrò di veder S. Francesco nel mirare il missionario, ed alcuni, che erano stati insensibili nell'udirlo predicare si convertivano a Dio, nel vederlo sotto al pesante legno della Croce. Talvolta occorsero de' miracoli, come fu in Velletri; che nel farsi una tal funzione il cielo minacciava un gran diluvio di acqua, e intorno intorno diluviava, per cui il popolo pensava di ritirarsi al convento; ma avendo detto il missionario – *non abbiate timore, non abbiate timore* – ove essi stavano non vi cadde goccia di acqua finchè durò la funzione, e ritirati che furono, già quella terminata, seguì anche in quel luogo pioggia dirotta. Si accennano quì solamente alcuni prodigj operati dalla S. Croce piantata in Velletri, come un saggio; onde capirsi ciò che sia accaduto negli altri luoghi.

Nel giorno stesso, che fu in Velletri piantata la Croce incominciò il Signore a compartire le sue grazie a chi con fiducia vi fece ricorso, ed ha proseguito fino al giorno di oggi. Rosa Coppola Napoletana dimorante in

Velletri, da un anno soffriva acerbi dolori per tutta la vita, ed aveva una coscia totalmente secca, onde non si poteva alzar dal letto; ma udito che si era piantata la Croce, sostenuta da due donne, e appoggiata alla *stampella*, con istento giunse appiè della Croce, e con fiducia straordinaria gridò: *grazia, grazia*; e sull' istante restò sana, liberata da' dolori, essendo curata la coscia. Lasciò ivi la *stampella*, e senz'aver bisogno di appoggio ritornò a casa lodando il Signore. Pietro Priori da più di un mese soffriva febbre quartana: nello stesso giorno, mentre andava in campagna, fu assalito dalla solita febbre, e si gittò per terra non potendo camminare per la debolezza; ma ajutato da due donne, si portò appiè della Croce, si raccomandò con vero cuore, ed ecco un copioso sudore per tutta la vita, che subito disparve, ed esso si trovò guarito. Caterina Alberti, passato del tempo da che erasi piantata la Croce, sentendo le grazie, che il Signore compartiva per mezzo della medesima, e trovandosi ella da nove

mesi inchiodata nel letto mossa da viva fede, si fece portare un poco di olio della lampada che ardeva innanzi alla Croce, e con essa unta la coscia, sull'istante si trovò guarita. Maria Lampini dovendo soffrire il taglio dal Chirurgo in una mammella nel domani, essa la sera si fece dal marito, appoggiata al medesimo, condurre innanzi alla S. Croce, pregando il Signore, che per i meriti del P. Nicola la liberasse dal taglio, e coll'olio della lampade si unse la mammella. Ritornata a casa dormì la notte felicemente, e venuto il Chirurgo per fare l' operazione nella mattina, preparate le cose necessarie, si accinse al taglio; ma si avvide, ch' era perfettamente guarita la mammella, che senza prodigio non avrebbe potuto accadere.

Per brevità non si parla de' prodigj operati in altri luoghi dalle Croci dal P. Nicola piantate, che sono moltissimi in ogni luogo, perchè questo breve saggio non è capace. Soltanto quì si accenna qualche cosa appartenente all' ultima Croce, da lui piantata in

Ponza, Diocesi di Subiaco. Per piantarsi la Croce dovevasi traforare un sasso, e perchè lo scarpellino Daniele Valentini era infermo, e non potea farlo, il P. Nicola lo curò prodigiosamente, onde poter fare l'opera necessariâ, e restò sano per l'avvenire. Appena inalberata la Croce, incominciò ad operare prodigj il Signore, curando da' malori quanti si raccomandavano a Lui innanzi alla medesima. Il Signor Medico Crescenzio Luci ne raccolse moltissimi, e un Sacerdote del paese ne formò un grosso volume in pochi anni. Fu tanto il concorso de' vicini paesi alla visita del S. Legno, furono tante le grazie ricevute, e tante le oblazioni fatte da' Fedeli, che ricevérono le grazie, che in poco si potè fabbricare una Chiesa da custodire la S. Croce. Si badi che si è fatto parola de' miracoli accaduti fino all'anno 1796 in cui si scrisse per comando di Pio VI. di f. m. la vita.

CAPITOLO VIII.

Fu eletto e consagrato Vescovo per Ubbidienza: si accenna ciocchè avvenne nella Diocesi.

Quì terminò il P. Nicola di fare il Missionario da Cappuccino; giacchè dal Sommo Pontefice fu eletto Vescovo di Scala, e Ravello Diocesi vicino ad Amalfi. Tale dignità era stata da lui altre volte rinunziata, ma non gli riuscì questa volta, perchè il Papa l'obbligò con precetto di ubbidienza ad accettarla. Nel portarsi in Roma da Ponza, dovè passare per Subiaco, ove una povera donna aveva un figlio storpio, che da tre anni stava a letto, colle gambe attratte in modo, che si erano giunte alle spalle; si presentò questa al P. Nicola, gli raccontò l'infermità del figlio, ed esso appoggiatosi al suo *sbordone*, orò un breve tempo, e poi disse alla donna -- *abbiate fede, ritornate in Casa, che troverete il vostro figlio risanato: andate però a render le grazie alla*

S. Croce da me piantata in Ponza. Il Figlio in quel tempo si alzò da letto, e andò girando pel paese, come appunto lo ritrovò la madre perfettamente guarito, come se mai non avesse un tal male sofferto. Si diffuse la notizia di una tale guarigione per tutt' i luoghi circonvicini ne' quali la fama della di lui Santità era di già precorsa, per cui si vide un affollamento di popolo per ovunque passò, volendo da lui esser benedetti, e furono consolati. Lo stesso gli accadde nella Città di Tivoli nell' avvicinarsi più a Roma. La fama della sua Santità lo precedeva, e i popoli si affollavano per vederlo almeno, se non potevano a lui approssimarsi per la calca delle genti.

Fece, giunto in Roma, tutto il possibile, affinchè il Papa si determinasse a lasciarlo religioso qual era senza volerlo Vescovo, ma tutto fu invano. Accettò dunque il Vescovato per ubbidienza. Nell' essere alla presenza del Papa per l' esame, udì dirsi dal Papa medesimo: che il P. Nicola non avea bisogno di

essere esaminato, avendo l'approvazione del pubblico, di Roma ec. Queste espressioni servirono a lui, per la sua umiltà, per una gran mortificazione. Fu indi consagrato Vescovo dal Protettore dell' Ordine nella Chiesa de' Cappuccini di Roma. Quanto bisognò per vestirsi da Prelato, e per altre cose necessarie, l'ebbe per limosina. Disbrigato da Roma, partì per la Diocesi, e passando per Marino, e Velletri accorsero le genti di ogni stato, e condizione per rivederlo, baciarli la mano, e per esser da lui benedetti. In Velletri una donna gli presentò un figlio stranamente allentato, e rotto nell' inguine, ed esso toccandolo sulla spalla, disse: *oh via, oh via non dubitate*, e subito si trovò sano perfettamente. In Piperno fu presentato a Monsignore un ragazzo di otto anni nato cieco, ed alle preghiere de' genitori li fè un segno di croce sugli occhi, ed al momento ebbe la vista. Ciò fu in presenza di molto popolo, e del P. Generale dell' Ordine del B. Pietro da Pisa, il quale lo pregò poi in Terracina di curarlo

dal morbo, che avea di ritenzione di orina, e da lui benedetto ne fu liberato per sempre. Questi poi andò promulgando ciò che aveva veduto di prodigioso operato da Monsignor Molinari, e ciò che aveva da lui prodigiosamente ottenuto.

Così facendo miracoli per istrada, giunse a Napoli. All'udirsi che Monsignor Molinari era nel convento di S. Efrem, vi concorse gran moltitudine di ogni ceto di persone; essendo presso tutti nella stima di uomo di Dio, e di Santo. Di continuo era assediato da nobili, e popolani, e dagli Ecclesiastici, mossi dalla fama delle sue virtù, e de' suoi miracoli. Era spesso chiamato ne' Monasteri delle Monache, alle quali fece delle predizioni, che appuntino si avverarono. Subito che potè si partì per la sua Diocesi, e nel passare per Vietri di Salerno, con una benedizione guarì una donna, che da otto anni giaceva in letto sì storpiata, che non poteva neppure alzarsi sullo stesso letto. Questo prodigio accadde innanzi

a molta gente, ed a de' Canonici venuti da Scala, e da Ravello per accompagnare il loro Prelato. Fu in quel luogo un movimento nel popolo a tale notizia, che per ogni dove si lodava, e benediceva Iddio, che avea concesso al suo Servo tale potere; e lo stesso facevano i Canonici, onde riguardarono il loro Vescovo con maggior rispetto e venerazione.

Nel giorno 24 Agosto 1778 giunse nella sua Diocesi, e fu accolto con tutte le dimostrazioni di giubilo, e di ossequio, tanto dagli Ecclesiastici, quanto da' Secolari. Non solo in Ravello, e Scala si fece festa collo sparo de' mortaretti, e suono di campana, ma per tutt' i paesi della Costiera di Amalfi, sollennizzando l' ingresso di un tanto Vescovo nella sua Diocesi. Eccolo giunto alla custodia del suo gregge. Quì potrà ciascuno comprendere con quanta sollecitudine si desse a pascere le sue pecorelle, che Iddio gli avea date a custodire, ed a pascolarle colle parole di vita eterna. Se egli per tanti, e tanti anni si occupò in prediche, e in missioni per pascere il gregge

di questo, o quel Pastore, non risparmiando fatiche, e sudori; addivenuto Pastore, che ha il gregge proprio, certamente, che si consagrò tutto, ed intieramente al di lui bene. Non solo si applicò al bene delle loro anime, ma anche a provedere a' bisogni corporali. Appena giunto nella Diocesi fu da tutti conosciuto per uno, ch' era al sommo disinteressato, povero veramente serafico, umile per quanto fosse possibile, zelante prudentissimo, e con tutto l' affetto attaccato al suo popolo. Dal suo parlare, dal suo conversare, dal suo operare ciascuno conosceva in lui un Vescovo, ornato delle virtù volute dall'Apostolo S. Paolo.

Esso nell' Episcopio null' affatto vi trovò; non vi era un chiodo da posarvi il cappello, come scrisse esso medesimo ad un amico in Napoli, al quale pregò di provvederlo del necessario pe' Pontificali, e per li suoi poveri. Da Napoli dallo stesso amico era stato proveduto di gran copie di vesti, e di sacconi, che subito distribuì a' poveri, secondo la loro indigenza; ma sebbene molte, non furono

bastanti a provedere a tutti, e perciò richiese all' amico, che mandasse altra quantità di simili vesti. Aveva al medesimo lasciato del danaro, che gli era stato dato dal Papa, e dai Cardinali pel suo sostentamento, che applicò tutto in beneficio de' poveri, e per i bisogni della Diocesi. L' amico, oltre le vesti, e li Pontificali, gli rimise anche del danaro, che subito erogò tra i poverelli.

Per farsi tutto a tutti prese cura delle anime, e de' corpi de' suoi figli, com' essi chiamava, specialmente de' poveri, pe' quali aveva una particolare tenerezza. Più volte al giorno era in Chiesa, per bene delle loro anime. Esso faceva la dottrina a' ragazzi, che li trovò molto ignoranti; esso l' istruzione agli adulti; esso gli esercizj agli Ecclesiastici, e la predicazione a tutti. In ambedue le Cattedrali esercitò tale suo apostolico Ministero. Talora la mattina predicava in Ravello, e la sera in Scala. Non si stancava mai dal faticare continuo a pro delle anime. Esso che era con se stesso per le penitenze, e mortificazioni,

come crudele, era poi tutto dolcezza, e affabilità cogli altri. Inveiva con zelo contro i vizj, e i peccati; ma era tutto compassione, e carità co' poveri peccatori, non solo nell'esser Vescovo, ma sempre fu lo stesso in tutt' i tempi. Non bastando le sue istruzioni fatte nelle Chiese, per far ravvedere taluni ostinati, gli ammoniva segretamente, usando tutta la carità, lo zelo, e la prudenza necessaria. Visitò, a tal fine di veder tutti ravveduti e riconciliati con Dio i paesi della sua Diocesi, esortando, istruendo, ammonendo, correggendo secondo il bisogno di ciascuno, e molti ne ricavarono il frutto da lui desiderato. A dir tutto in breve e notte e giorno fu applicato alla salvezza del suo gregge. Basta il dire che accompagnava sempre che poteva il santissimo Viatico, per dare gli ultimi avvertimenti a coloro, che si trovavano in pericolo di morte. Avea dato ordine al Sagrestano di chiamarlo ogni volta, che occorreva darsi il S. Viatico. Si lasciano poi da parte le penitenze, e le orazioni, che indefessamente faceva per la

salvezza di tutti, perchè ciascuno può da se pensarle.

Non solo qual Padre amoroso de' suoi figli badava al bene delle loro anime, ma anche avea cura de' miserabili, per vestirli, come si è detto, e per dar loro da mangiare. Avea dato ordine al suo Compagno di preparare una minestra di erba, o di legumi (ed era ciò che essi per lo più mangiavano) da distribuirsi a' poveri, nell' ora del pranzo; ed esso stesso ogni giorno la distribuiva con carità a' medesimi, dando loro de' salutari avvertimenti. Finchè durò il danaro portato da Roma, andò così l'affare, ma terminato questo, ebbe da usare altri mezzi per vestire, e cibare i poverelli. Esso dormiva un pochettino la notte, secondo il suo costume, sopra due nude tavole; ma teneva a vista degli altri un letto, piuttosto sontuoso che no, fattogli dal suo Nipote D. Carlo Molinari, che fu due anni suo Vicario Generale, e si era ritirato in sua Casa. Fece il buon vecchio vendere detto letto per mantenere i suoi figli; ma terminato il ri-

tratto da tale vendita, andò egli a predicare in Trani, Diocesi di Amalfi, luogo vicinissimo alla sua Diocesi, ove accettò, contro il suo costume, i cento scudi offerti per la predica, pel mantenimento de' figli poveri. Non lasciò mezzo opportuno per sovvenirli.

Non ostante tante virtuose azioni, non ostante l'illibatezza de' suoi costumi, non ostante le sue fatiche, l'esemplarità della vita, e l'odore di santità, che diffondeva, videsi in lui avverato quello, che disse il Salvatore a' suoi Apostoli — » Se si mossero persecuzioni contro me, sarete ancor voi perseguitati » — Un Prepotente suo diocesano, dato in preda alle sue passioni, e con iscandalo del popolo, fu dal buon Pastore avvisato, ammonito, corretto con carità, mansuetudine, e zelo prudente, ma senz'alcun vantaggio. Essendo accecato dalle passioni, invece di ringraziare chi lo svegliava dal letargo di morte, come infermo freneticante pel morbo, si scagliò contro del Medico, che voleva curarlo. Per ben tre volte l'insultò, e maltrattò nel proprio palazzo. Ciò non bastan-

dogli, fece de' calunniosi ricorsi presso al Trono; ma il piissimo, e prudentissimo Monarca Ferdinando, e così anche gli accorti, e saggi di lui Ministri per nulla diedero ascolto a' falsi reclami. Vedendo ciò il ricco, e prepotente di lui avversario, usò altro mezzo per vendicarsi di chi gli faceva bene. Che non può far di male la ricchezza col mal costume! Con regalie, e con danaro subornò molti diocesani, affinchè affrontassero, deridessero, e beffeggiassero il vecchio loro Pastore, e fu secondato; per cui il povero Vescovo non era più ascoltato se predicava, non più ubbidito se comandava. Che non fa l' interesse. . . . . ! Basta il dire, che fece vendere Gesù Cristo da un Apostolo, e crocifiggere da un popolo da lui beneficato.

Or essendo l'odio della plebe, motivo canonico da rinunziarsi il Vescovato, a cagione che a' sudditi la cura non è di giovamento; stimò di bene rinunziare assolutamente tale dignità, e ritirarsi in un Convento a vivere co' suoi Confratelli Cappuccini. Si partì con tal

fine, andò in Salerno, ove curò il Canonico D. Nicola Ferrari da gravissimi dolori di testa, pe' quali, spasimava da più mesi, col toccarli la fronte con una reliquia, dicendo alcune orazioni. Curò dalle confluenti pustole ulcerose, di cui era ripieno il figliuolo di un uomo di Polla, a tal fine pregato dal padre, a cui predisse la morte non lontana del medesimo ragazzo. Prima di partire dalla diocesi, si presentò a suoi piedi Vincenzo David di Cava, privo della vista degli occhi, ivi scortato dagli altri; il quale appena ebbe da Monsignore la benedizione su gli occhi, che tosto cominciò a veder bene, e finalmente del tutto restò sano.

CAPITOLO IX.

Rinunzia il Vescovato, e come fu traslatato in Bovino.

Si servì Monsignore per portarsi in Napoli della favorevole occasione, che doveva portarsi in Roma, alla visita de' sagri limini degli Apostoli. Ottenne perciò il permesso regale, e nel maggiò 1783 giunse in Napoli, e richiese al Sovrano di rinunziare al Vescovato, che gli fu concesso, essendo giusti i motivi, che ne aveva, e così partì per Roma, ove giunto si presentò al Sommo Pontefice, e fece la sua rinunzia, senza voler pensione alcuna. Dispiacque al Papa sentire i motivi, che avea di ciò fare, e ammise la rinunzia, dicendoli di traslatarlo in altro Vescovato. Intesa avendo Monsignore tale risoluzione, impegnò i primi personaggi di Roma a distogliere il Papa dalla medesima; ma questi disse, non poter disgustare la Corte di Napoli, che avea a tale oggetto fatte due commendatizie.

Si uniformò egli alle disposizioni del Cielo. Dal Papa gli fu mandato segretamente un biglietto della sua traslazione, senza individuargli la Chiesa.

Si trattenne quattro mesi in Roma, non già per suo riposo, ma per aspettare bensì l'oracolo del Vicario di Gesù Cristo. In questo tempo, vecchio e spossato qual' era, fece le missioni nel Campo Santo, gli Esercizj agli Orfanelli, visitò spesso le sette Chiese, assistè agl' infermi negli Ospedali, cresimò molti infermi nelle case, consolò quanti afflitti si portarono da lui per sollievo, consigliò quanti vollero da lui esser diretti, e finalmente operò dei prodigj per bene de' prossimi. Due soli se ne accennano, e sono questi. Coll' acqua da lui benedetta curò da un flusso di sangue Serafina Fabri, che da' Professori era affatto spedita, e le predisse che farebbe figli, sebbene da' medici si era detto, ch' era impossibile di farne, e si avverò la predizione. Curò Amanzio Tomei di Vetralla, che per un colpo di accetta datosi nel ginocchio era rimasto offeso,

col dire un Avemaria innanzi la sagra Immagine di Maria Santissima che sta nella stanza della porteria de' Cappuccini; così lo rese atto al cammino in modo che lasciò la *stampella* nel suddetto luogo; ma Monsignor la fece levare, dicendo : *la Madonna fa miracoli per ogni dove*. Chi scrive questo saggio, si trovò quasi presente al fatto, e vide la *stampella* rimasta nella stanza de' portinari del Convento di Roma, e appiccata accanto alla sagra Immagine, che vi è anche in oggi.

Dopo tali cose Monsignor Molinari partì per Napoli, ove il Pontefice Pio VI. di f. r. li propose quattro Vescovati, affinchè scegliesse quello gli fosse di gradimento, e si scelse Bovino, perchè vi era stato Vescovo il Venerabile Monsignor Lucci Conventuale, che aveva santificato la diocesi. Il Sommo Pontefice gli fece spedire le bolle per Bovino; ma per alcune circostanze imprevedute non potè portarsi colà così presto a prenderne il possesso, per cui ne restò in Napoli per fino al Giugno del 1791. per sette anni e mesi, con sommo

suo dispiacere, riflettendo a' bisogni della nuova sua Diocesi. Per togliere gli ostacoli usò tutti gli efficaci mezzi, onde potersi portare alla cura del suo gregge, ma tutti riuscirono vani; percui uniformandosi al divin volere, se ne rimase in Napoli per sì lungo tempo, ma non vi stette inoperoso affatto.

Invitato da'Superiori de'Capuccini di S.Efrem, stando esso in casa a pigione si portò in quel Convento, ove poi sempre dimorò per tutto il detto tempo, facendo ivi la vita di un semplice Cappuccino, assistendo al Coro di giorno, e di notte, facendo tutte le mortificazioni solite a farsi e tutte le cerimonie usate per costumanza, dalle quali era dispensato, come vecchio decrepito, e più come Vescovo. Non permise, che nel refettorio gli si facesse distinzione alcuna. Dal Sovrano gli si volle dare un assegnamento da potersi mantener da Vescovo, e ciò ben due volte, ma non volle accettarlo; perchè non pascendo le pecore, non dovea ritrarne vantaggio. Si contentò di

vivere nella pura osservanza dell' Istituto Cappuccino; anzi voleva, che il Superiore lo trattasse come un semplice Terziario. Quando andò in S. Efrem, avea già 55 anni di religione, e di età si andava approssimando all' 80; e pure al vederlo sembrava un giovane novizio, tanto era puntuale a tutte le osservanze religiose. Innanzi al suo Padre spirituale s' inginocchiava, dopo aver parlato con esso, e chiedeva la benedizione, baciandoli la mano; e facendo quello resistenza, lo pregava concederli tale grazia, perchè li sembrava baciar la mano a Gesù Cristo medesimo. La viva fede fa onorare, e stimare i sagri ministri, e chi li onora e rispetta, onora e rispetta Gesù Cristo. Felice chi ha tale fede.

In questo frattempo ristampò le sue opere, dedicandole a Sua Maestà Ferdinando, ed alla Regale Famiglia, e ciò che si ricavava dallo spaccio distribuiva a' poveri in Napoli, o mandava a' poveri di Bovino. Esso non servissene per altro in suo comodo: tutto servì pe' poveri. Il giorno andava a predicare nel

Conservatorio di S. Raffaele; spesso doveva portarsi or ad uno, or ad un altro Monastero di Monache a conferire cose di coscienza, e loro fece delle predizioni in tutto avverate a suo tempo. Andava per le case cresimando gl'infermi. In Convento era spesso assediato da persone di ogni ceto, ed esso affabile si mostrò sempre con tutti, a tutti soddisfacendo, per quanto poteva. Compose un' altra Opera stando in Napoli, stimata molto interessante da' giusti estimatori delle cose; ma il pubblico non l'ha veduta; perchè forse non ebbe tempo di stamparla, essendo partito per Bovino. In questa dimora fatta in Napoli il Signore volle farlo palese sempre più per suo amico, facendogli fare non solo delle profezie, che si avverarono, ma de' miracoli, che arrecarono la maraviglia, e lo stupore di quanti li seppero. Di due soltanto quì si fà ricordanza, per seguir la brevità. D. Carmine de Iorio con un poco di acqua benedetta da Monsignore fu guarito dalla febbre putrida maligna, ossia dal tifo, giusto nel tempo, che i Medici gli aveano

ordinati i sagramenti, e dato per morto. Vincenzo de Sortis avea diverse piaghe nella gola, che non ostante i rimedj andavano più crescendo, e un giorno vi si accrebbe un pezzo di carne, che ancor essa era cresciuta in modo, che li vietava di trangugiare qualunque cosa. Presentato a Monsignore, fu da lui benedetto, e poi fatto bere un poco di acqua benedetta, al momento cadde la carne cresciuta, disparvero le piaghe, e rimase totalmente sano.

Per la stessa brevità si passano sotto silenzio le molte guarigioni da lui fatte di febbri, di ostruzioni, di dolori, e di molti altri morbi, delle quali vi son di coloro, che per anche ne conservano la memoria.

CAPITOLO X.

Si porta al secondo Vescovato, cioè a Bovino.

Prima di partire da Napoli per Bovino, avendone avuto il permesso, fece fervorosa

orazione al Signore, che se l'andata colà fosse per essere di pregiudizio all' anima sua, ed a quella di chicchesia, non l' avesse fatto colà arrivare. Gli apparve G. C. tutto impiagato, grondante sangue, e gli disse: che andasse di buon animo, che fra breve l' avrebbe a se chiamato; ed esso lo pregò di farlo morire tra le fatiche del suo ministero, poichè sapeva che chi nel servizio di Dio persevera sino alla morte, chiudendo le luci della vita temporale nella Santa Carità, riceve poi la corona di vita eterna.

Nel principio di giugno del 1791 partì per Bovino, ove giunse nella vigilia di Pentecoste. Siccome egli avea con ardenza desiderato un tale arrivo, e per circa otto anni ne avea fatte fervorose orazioni, onde applicarsi in bene del suo gregge; così non solo quelli della Città, ma di tutta la Diocesi l'aveano bramato, e cercato a Dio. Saputosi, che si approssimava il Clero secolare, e Regolare, i capi della Città le principali persone si portarono in una data distanza dalla Città per riceverlo: il volgo poi

lo stette attendendo più vicino, ove trovar si fece l' intiera Città, e quasi l' intiera Diocesi; ed appena comparso si alzarono voci di gioja, e di allegrezza, miste dalle lagrime, che le confondevano. Anche Monsignore a tale accoglienza non potè trattener le lagrime, e giunto alla moltitudine, dispensò molte limosine, e disse a' poveri, sebbene in altri termini: *le rendite sono vostre.* Con gioja, e festa fu condotto nella Cattedrale, ove manifestò l'animo suo con fervoroso discorso, che accese gli animi degli astanti di amor di Dio. Si sbrigò in breve, e fu accompagnato al Convento de' Cappuccini, essendo il Palazzo incapace di essere abitato.

Nel giorno vegnente, essendo la Pentecoste, tenne Pontificale, e ripieno dello Spirito Santo fece la sua Omelia, capace d' infiammare i cuori li più gelati. In seguito in ogni Domenica, e ogni sollennità predicò al popolo, e insegnava la dottrina a' ragazzi, e raccomandava a' Parrochi di attendere alla coltura de' fanciulli, e degli adulti. Perchè geloso della santificazione delle feste, esso andava in tali giorni

radunando le genti nella Chiesa per sentire la parola di Dio. Ottenne dalla potestà secolare, che in certe ore stessero chiusi i luoghi, ove si vendeva il vino. Nelle sue prediche spesso, o sempre inculcava la divozione di Maria Santissima, come fu sempre solito da Predicatore, e da Missionario. In ogni sabato lavò i piedi a 13 poveri nella Cattedrale, a' quali dopo donava la cena, e dopo questa dava de' salutari avvertimenti, e larghe limosine. Quest' operazione quanto era edificante, era anche vantaggiosa a poveri pel corpo, e per l' anima.

Nel dì 7 del mese di luglio partì per la visita della Diocesi, per pascere l' intiero suo gregge, coll' ajuto di Dio, e protezione della Santissima Vergine. Faticò molto per camminare su di vile giumento stante la sua età decrepita e nel cresimare, predicare, esortare, e fare quanto apparteneva all' officio di buon Pastore. In Accadia guarì da' dolori di petto, e da palpiti straordinarj di cuore un Canonico di Lungola, che avea tal morbo sofferto da più

anni, e si trovò più volte vicino a morte. Toccandoli il petto Monsignore, restò perfettamente guarito, e così restò guarito dagli scrupoli un altro Canonico dello stesso luogo col solo parlare col Vescovo. Altri molti ottennero delle grazie, che si tralasciano. Tanto tempo si trattenne in ciascun luogo, quanto bisognò per sistemar tutto, onde vivessero i suoi diocesani da buoni Cristiani. Nel licenziarsi diceva a tutti: *a rivederci nella beata Patria del Paradiso*; parole, che eccitavano tutti a dirotto pianto. Per l' avviso avuto da Gesù Cristo era sicuro che non avrebbe fatto altra visita.

Fece il primo agosto ritorno in Città, e a dirittura si portò in Chiesa, e per un' ora fece orazione innanzi al SS. Sagramento. Nel giorno appresso prese le Indulgenze della Porziuncula nel Convento de'Cappuccini, con tanti atti di umiltà, e di divozione, che ne rimasero edificati non poco que' religiosi, e nella sera si ritirò nel Palazzo accomodato alla meglio. L' umiltà, e 'l disinteresse volle come

basi del suo governo, percui si umiliava in tutto ciò che dettava la virtù, e la retta ragione, e non riceveva regali da veruno, e pregò il Vicario Generale, che non ne ricevesse, come questi medesimo riferisce. Quanto avea dava a' poveri, che guardava come la pupilla degli occhi suoi, e perciò li vestiva, li cibava, li visitava infermi, li consolava afflitti, e in tutto si mostrava loro affezionatissimo Padre.

Se si volessero quì notare solamente gli atti delle virtù, in cui si esercitò negli ultimi mesi della sua vita, non un Saggio, ma un grosso Volume bisognerebbe riempirne, de' soli che vennero a notizia degli altri. Cresceva in lui l'amor Divino secondo si approssimava al suo fine, e perciò maggiormente si esercitava nelle Virtù.

Essendo stato assicurato da G. C. che fra breve l'avrebbe a se chiamato, ed esso avendolo pregato di farlo morire tra le fatiche apostoliche, volle fare la Novena dell' Immacolata Concezione con solennità, e divozione. In ogni

giorno della medesima fece un discorso con fervore di spirito, per imprimere negli animi degli ascoltanti le grandezze dell' Augusta Regina, e la verace divozione per la medesima, con molto frutto di quanti l' ascoltarono. Un fiero catarro però l' assalì in questi giorni, ma non per questo cessò di calare ogni dì nella Cattedrale, a proseguire l' incominciata Novena, non ostante le persuasive, e le preghiere de' Canonici, e di altri che volevano si avesse cura, tanto più, che la voce si era indebolita. Esso a tutti rispondeva, che dopo terminata la novena voleva dare gli esercizj al Clero, e al popolo, e poi sarebbe morto contento. Di fatti diede gli esercizj, e Dio solo sa con qual suo patimento, e quanto riuscissero di profitto spirituale. S'indebolirono le poche forze che avea in modo, che sembrava incapace di ogni altra fatica; tanto maggiormente, che il catarro del petto erasi ingigantito, e gli recava gravissime pene, che trattava non far capire agli altri. Giunto il S. Natale, volle celebrarlo con tutta la do-

vuta sollennità, contro le persuasive degli altri; rispondendo a tutti, *che questo è l' ultimo, che faccio.* Celebrò pontificalmente le tre messe nelle ore proprie, ed in ciascuna predicò al popolo, e ciò non bastando al suo zelo, nel dopo pranzo volle predicar di nuovo, per dare al suo popolo del suo affetto, e della tenerezza sua altro certo attestato. Nel fine della predica, così parlò a tutti = *Popolo mio, questa sarà l' ultima volta, che sentite la voce del vostro Pastore, e che ci rivediamo in questo luogo. Io non ho che lasciarvi: vi lascio però soltanto il mio sangue* – Questa licenziata destò negli animi degli ascoltanti li più amari sentimenti, senza intendere però cosa significassero le parole – vi lascio il mio sangue – Nel ritirarsi poi al Palazzo, disse a coloro, che l' avevano accompagnato – *Figli, questa è l' ultima volta, che avete avuto l' incomodo di assistermi; perchè questa è l' ultima predica, che vi ho fatto* – Disse poi al Guardiano, ed al Vicario de' Cappuccini, ivi presenti – *Io desidero morire tra*

le vostre braccia; *perciò vi prego di assistermi* – Assicurò il Segretario, che intanto avea potuto funzionare nel S. Natale, in quanto l'avea chiesto in grazia a Gesù Cristo, e alla sua Madre. Ed al suo Confessore disse; che le pene che pativa pe 'l suo morbo gli erano state ottenute da Maria Santissima, invece delle pene del purgatorio. Cresciuto il male, e trovandosi in un complesso di dolori altro non diceva che questo-*più Signore, più Signore*-Tutti, e Ecclesiastici e Secolari, rimanevano come stupefatti al considerare la gran pazienza di Monsignore fra tanti suoi dolori, com' erano rimasti meravigliati, ed ammirati per l' eroismo della sua umiltà, carità, liberalità, zelo, e fervore per la gloria di Dio, e salute de'prossimi. Si ammirò fra le altre sue eroiche virtù l' esatta ubbidienza al suo Confessore l' Arcidiacono Santoro. Per ubbidire prese qualunque medicina, si collocò nel letto, ove ricevè due volte l' eucaristico cibo per viatico da lui richiesto; ma nella terza volta, ed ultima lo ricevè stando fuor di letto, con

fune al collo, ginocchiato: percotendosi il petto chiese perdono a tutti de' suoi mancamenti, ed indi tutto acceso di carità ricevè il suo Signore, che lo confortò tanto, che appariva nel suo volto, dopo di che si accrebbero i dolori, che servivano a purificar la sua anima, onde non assaggiare nell' altra vita le pene del purgatorio, per quanto ci giova sperare. Domandò con istanza di essere estremato, e con molto giubilo dell' anima sua ricevè l'ultimo Sagramento; giacchè non gli restava altro da desiderare in questo mondo. Il male però si accrebbe per più purificarlo.

CAPITOLO XI.

Passaggio all' altra vita, e ciò che seguì dopo la sua morte.

Ritrovandosi in tale stato fè venire il Clero, e chiese a tutti perdono; con paterno affetto, e patetico discorso assicurò, che gli amava da padre, e che se Iddio lo salvava, come

vivamente sperava, avrebbe pregato per essi. Animandoli all'amore fra di loro, ed a compatirsi gli uni cogli altri, e a dar buon esempio, li licenziò.

Dopo di aver fatta una tal parte col Clero, rivolse l'animo a' suoi poveri, a cui lasciato avea quel poco, che non avea ancor ad essi dato, e per essi dispose della metà de' 1000 ducati a lui mandati dal Re pe' suoi bisogni, lasciando l'altra metà alla Chiesa, volendo morire da povero Cappuccino senza nulla.

Come poi era vissuto sempre penitente, così da penitente volle terminare i suoi giorni. La Croce di ferro seminata di chiodi non se la tolse mai dal petto, e nella notte antecedente alla sua morte, per prendere un poco di riposo, si collocò, secondo il solito, sopra due nude tavole. Nella mattina per ispropriarsi di tutto, si tolse un corpetto di panno de' Cappuccini, e ordinò si desse a' poveri. Spropriato, e spedito da ogni cosa terrena, tenendo nella mano il Crocefisso, al suo lato il Confessore, intorno de' Sacerdoti, che ora-

vano, senza perdere i sensi, senz' agonia, co' SS.^{mi} nomi di Gesù, e Maria su le labbra si sciolse lo spirito da' legami del corpo, volandosene al suo Creatore, come la sua vita ci dà da sperare. Spirò seduto su d' una sedia, come se si fosse addormentato. Ciò accadde la mattina de' 18 Gennajo 1792 sulle ore 17 circa, in età di anni 85, e di religione 62, e di Vescovato 14. Così tranquilli lasciano il mondo i Servi di Dio, la morte de' quali è da dirsi dolce riposo.

Sparsa la notizia della sua morte, quale sia stato il concorso all' Episcopio, quali i pianti de' poveri, se l' immagini chi può, tenendolo tutti per Santo, ed essendo da tutti amato.

Passate dieci ore da che stava esposto, si pensò inciderli la vena, per vedere se dava sangue, essendovi il Chirurgo, l' Arcidiacono, il Vicario Generale, ed il Sacerdote D. Pasquale Franco. Si venne all' atto nel destro braccio, che sebbene flessibile, era freddissimo. Fatta la ligatura al solito si fè

l'incisione, e nella superficie apparve il sangue, e nulla più. L'Arcidiacono gli fa il comando di dar sangue, ed esso ubbidiente al suo Confessore, tramandò tanto sangue, che se ne potè riempire un vasetto. Cessò: e l'Arcidiacono per maggior gloria di Dio, e per farne atto solenne, fè chiamare il Penitenziere, e il Notajo, i quali non subito vi giunsero, ed in loro presenza di nuovo diede l'Arcidiacono il comando come prima, e subito ne tramandò abbondantissima copia. Si fè cessare col legare al solito la sanguigna. Ma nella mattina vegnente diede dal naso tanto sangue, forse quanto ne poteva avere nelle vene, avverandosi ciò che avea detto nell'ultima predica. Del suo sangue chi ne bagnò de' fazzoletti, chi della bambagia, e chi una, e chi un'altra cosa, che divennero poi istrumenti di portentosi miracoli, e di grazie speciali, esaltando così Iddio l'umile servo suo.

Il primo, ch'esperimentò la virtù del sangue di Monsignore Molinari fu Mastro Felice Totaro di Bovino, ch'era inabilitato a fare

lo scavo per sepellirlo, a cagione di aversi tagliato quas' intieramente il dito grosso del piede sinistro. Soffriva uno spasimo, e dolore indicibile; ma tutto passò al tocco di quel sangue, percui fè lo scavo, e ogni altro lavoro, senza voler mercede.

Il prezioso cadavere di Monsignore fu portato per la Città, e ovunque passava non si udivano, che pianti, gemiti, sospiri, e voci interrotte dalle lagrime specialmente de' poverelli, che avevano perduto il loro sostegno, il caro loro Padre. Beati quei Vescovi, che possono avere tali panegiristi nella loro morte..! Il Clero, a sue spese, fece i funerali, stante che Monsignore nulla avea lasciato nella sua morte fuori dell' estrema povertà. Fu sepolto vicino al Venerabile Monsignor Lucci suo Antecessore. Le sue cose furono distribuite per reliquie. Ne furono mandate alla regina di Napoli, al Sommo Pontefice, e ad altri personaggi, che le riceverono come tesori. Le cose, sebben povere, de'servi di Dio, si tengono per ricchezze ancor da' Monarchi...!

Iddio che ha impegnato la sua parola di rendere gloriosi coloro che zelano per la sua gloria, e di esaltar gli umili, cominciò, e proseguì a rendere glorioso il suo servo, che per tanti anni si era applicato a promuovere la sua gloria, con umiltà di cuore, compartendo a' Fedeli delle grazie straordinarie per i di lui meriti. Il suo sangue, le sue immagini, le sue reliquie si conobbero dotate di virtù sopranaturale.

Innumerabili miracoli operò il Signore, e opera tutto giorno in beneficio di coloro, che a lui ricorrono, interponendovi l'intercessione di Monsignor Molinari, per cui la fama della sua santità costante si mantiene, e va crescendo ancora.

I miracoli veri non si operano che dal solo Dio fisicamente, e dai di lui Servi moralmente, cioè come istrumenti, di cui si serve Dio per operarli. Quando però i miracoli non sono per contestazione della fede (perchè in tal caso ogni Cattolico può da Dio essere adoperato per istrumento) sono di certo per prova,

che chi gli opera è amico di Dio, e Dio per i di lui meriti fà de' miracoli per renderlo manifesto. E quando dopo la di lui morte fà delle grazie a coloro, che si raccomandano, o fanno uso delle reliquie, dà segno manifesto, ch' è morto in grazia sua, e che ha de' meriti presso di Lui. Non sono le reliquie, che segni, mediante i quali Iddio opera de' miracoli, per l' intercessione del suo servo.

Molte furono le grazie, e molti li miracoli, che si ottennero dopo la morte di Monsignor Molinari, non solo in Bovino, ma in moltissimi luoghi da quelli, che vi si raccomandarono con fiducia. Se ne accennano taluni solamente in questo luogo, lasciando gli altri, che si leggono nella vita, e quanti altri si sono raccolti in varj paesi, e si promulgheranno a tempo proprio, quando costruiti i processi apostolici si può di loro parlare con assicurazione maggiore. Questi sono de' primi anni dopo del suo glorioso passaggio.

Al contatto dell' imagine di Monsignor Molinari, applicata al luogo del dolore, restò

guarito immediatamente dalla cardialgia il medico D. Clemente Brandolini. Con un poco del suo sangue restò libero dalla cardialgia, accompagnata da vomito violento e convulsivo, e dal mitto purulento cagionato da una ferita nel basso ventre Francesco Villani. Stava per morire, licenziato da' medici, Rosario Rinauro, per un tumore maligno, che avea resistito al taglio, ed al fuoco, e gli avea cagionato un gonfiore nel capo, nella gola, e nel petto, essendo il tumore nel labbro superiore della bocca. Con fede viva fu toccato il tumore, il capo, il collo, e il petto con un' imagine del defunto Vescovo, e nel momento istesso ogni male disparve, e si trovò sano quandochè avrebbe dovuto morire. Col toccarsi le ginocchia di un fanciullo di tre anni, ch' era affatto attratto in ambedue le gambe dalla sua Zia Anna Porpora, immediatamente si trovò guarito, e camminò da sè, restato perfettamente sanato.

Non sarà discaro ad alcuno se si accennino due altri miracoli accompagnati coll' apparizione del defunto Monsignor Molinari. In

Marino vicino Roma, Nicola Terribile per lo spazio di sedici giorni buttava sangue dalla bocca, dal naso, e da altre parti del corpo per una arteria rotta nel suo interno. Era disperata da' medici la sua salute. La di lui moglie gli fe bere un poco d'acqua con dentro un picciolo filo dell'abito di Monsignore. Questi gli apparve in sogno, e li disse: *Raccomandati a Gesù Cristo, che non è niente; e alla Madonna Santissima, che sei guarito* e poi lo benedisse tre volte replicandogli lo stesso. Disparve la visione, e si trovò guarito perfettamente.

In Salerno era quasi ridotta all'estremo della sua vita Maria Teresa Crescenzio per un flusso di sangue ostinato, che per mesi non aveva ceduto a' medicamenti. Raccomandandosi a Monsignor Molinari bevè nell'acqua un picciolo filo del suo abito, e si pose su la fronte la di lui immagine: nella notte vegnente le apparve Monsignore in una chiarissima visione, e le fece varie croci su la testa, dicendole: *Non dubitate; che siete guarita;* e così fu, non soffrendo mai più tale infermità.

In Bovino apparve dopo morte Monsignor Molinari a Caterina Nicolò, e fu a' due di luglio del 1792, la quale essendo molestata da' figli, che volevano da mangiare, ed essa non avendo che dar loro, disse *mozzatemi*, e *mangiatemi*; dopo di che i figli afflitti partirono. Caterina si rivolge col cuore a Dio, e prorompe in questi accenti – Signore la Croce, che mi avete data è troppo pesante, e io son debole: Monsignor Molinari, sin da che ti viddi, venendo in questa Città, ti tenni per santo, ajutami – Ecco al momento sente chiamarsi per nome, esce fuor di casa trova un povero vestito come Monsignore andar soleva, il quale le da cinque tarì, ossia carlini dieci di regno, dicendole – comprati il pane – A cui essa rispose – Iddio tel renda – senza badare ad altro: ma rientrata in casa, riflette sul fatto, e vuole vedere chi le ha data tal providenza, ma più non vi è: e perciò fermamente credè essere stato il Santo Prelato, al quale si era raccomandata, che anche dopo la morte accorreva a' bisogni de' poveri, de' quali era stato tanto amante in vita.

PROTESTA.

L' Autore di questo Compendio della vita di Monsignor Molinari si protesta di nuovo, che quanto ha scritto non deve servire ad alcuno per fare altra autorità, che puramente umana, e che sottomette tutto al giudizio della santa Romana Chiesa, che è » *columna et firmamentum veritatis* » e di cui è ubbidientissimo figlio.

